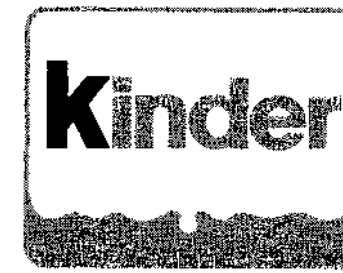


Sport



IN PRIMO PIANO. Dopo la domenica «nera» degli arbitri, Nizzola avvia la successione

Da Pairetto a «Zac» Tutto il potere al «clan dei torinesi»

Il clan dei torinesi. In Federcalcio si scala il Paese: dopo quello dei pugliesi (Matarrese è nato ad Andria), ecco il regno sabauda. Nizzola, prossimo numero uno del calcio (sarà eletto sabato 14 dicembre), a dire il vero è torinese d'adozione: è originario di Saluzzo, provincia di Cuneo. Ma a Torino vive e lavora (è avvocato) e gioca a tennis da decenni. Così torinese, Nizzola, da voler segnare il prossimo corso della Federcalcio. La panchina della Nazionale a Cesare Maldini, che è triestino, ma gradito a Juventus e Milan (i veri padroni del calcio italiano). Il posto da vice per Marco Tardelli, ex-Juventus. La panchina dell'Under 21 da affidare a Renato Zaccarelli, scarsissima esperienza da allenatore (è il responsabile dell'Under 21 di serie B), ma con il fiore all'occhiello di tanti anni di onorata milizia granata (al Torino). E poi il probabile ritorno di Sergio Vatta al settore giovanile (e questa sarebbe l'unica mossa azzeccata), altro torinese doc. Agli arbitri, Pairetto, che è di Nichelino, un soffio (pardon per la rima) da Torino. Si chiuderà il cerchio con l'elezione di Franco Carraro (della serie, quelli che non hanno il buon gusto. Di farsi da parte) alla presidenza della Lega. Carraro non è torinese, è milanese, è stato persino sindaco di Roma e qualcosa a Silvio Berlusconi (di cui Carraro è buon amico) bisogna pur concedere. Claudio Sala, Caporale e Gigi Radice, ex-bandiere del Torino e da un po' di tempo in disparte, possono sperare: chissà che Nizzola non trovi un'occupazione seria anche per loro.

□ S.B.



Il fallo su Sforza che ha provocato il rigore in favore dell'Inter, domenica a Vicenza. Accanto, Paolo Casarin

Francesco Dalla Pozza/Ap

L'ultima stagione di Casarin

Fischio finale per Paolo Casarin, designatore arbitrale. Dalla prossima estate al suo posto dovrebbe esserci Pierluigi Pairetto. Quest'ultimo, insieme a Cesari, è stato il protagonista di una domenica nera per gli arbitri.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Sarà un bel giudicare quello di Paolo Casarin, designatore degli arbitri di serie A e B «quando avrò a disposizione i referti delle partite di domenica». E già, perché nei fatti e misfatti dell'ultima giornata di campionato sarà imbarazzante dover dar conto di quanto ha combinato nel derby romano Pierluigi Pairetto, quarantatreenne fischietto di Nichelino (Torino), veterinario, il veterano degli arbitri (in serie A dal campionato 1980-81), in pensione dalla prossima estate con un bel dopolavoro in vista: il ruolo di designatore delle giacchette nere. Al posto, appunto, di Casarin. Nuovo presidente federale (Nizzola, sarà eletto sabato 14 dicembre), nuovi uomini nei posti di comando: rientra nella

logica. Il rimpasto dovrebbe riguardare anche il settore arbitrale: se sarà, come sembra, accadrà la prossima estate. Il mandato di Casarin (in carica dal 1990) scade il 30 giugno 1997: Nizzola dovrebbe «suggerire» un rimpasto, con Pairetto pronto a subentrare all'attuale designatore. «Lei dice che sono al capolinea? Guardi che dal 1990, da quando ricopro questa carica, per me ogni stagione è un esame. I conti non si fanno a dicembre o gennaio, ma in estate. E se stavolta dovesse andar male, pace. Non mi metterò certo a piangere. Mi metterò a fare altre cose». Sorride, Casarin, forse sogghigna. Ma poi si fa serio. Non è stato un bel lunedì, il suo. A cominciare dalla storia di Beschin, quarantatreenne fi-

schietto di Legnago, di professione gioielliere. Una storia svelata ieri da «Repubblica». Beschin, che domenica ha diretto Milan-Udinese (e Berlusconi si è lamentato per il suo operato), è in odore di punizione. Sarà sospeso per un mese: sabato sera si è fatto «beccare» in un ristorante milanese in compagnia di una donna, la sua compagna (al tavolo erano presenti anche i due guardalinee). Le regole del codice interno arbitrale lo vietano. La punizione appare esagerata, un atto di pura bigotteria, ma Casarin non è d'accordo: «L'arbitro è come un giocatore di calcio. Alla vigilia delle partite si devono rispettare certe regole ispirate dal buon senso. Se un allenatore scopre che al sabato un giocatore non rispetta queste regole finisce fuori squadra. Quindi...». Morale, Beschin sarà punito. In serata, ha esternato anche la compagna di Beschin, Carmen C.: «Ho sbagliato io, con Gianni non abbiamo rispettato le regole comportamentali dettate da Casarin. Lui, Casarin, è una persona eccezionale e poi chissà, la notte porta consiglio. Comunque, anche se dovesse esserci la sospensione di cui si parla, rimarremmo sereni e ripenseremo ai momenti belli vissuti grazie all'arbitraggio». Da commuoversi, prepara-

te i fazzoletti.

E chissà se in epoca natalizia non sarà buono anche Casarin di fronte al prontuario degli errori commessi dai suoi fischietti due giorni fa. Quello che ha fatto più discutere ha avuto per protagonista proprio il suo probabile erede, Pairetto, direttore di gara del derby romano. Pairetto ha «graziato» Statuto (volutamente o no? Non sapremo mai la verità) dopo appena 23 minuti. Il giocatore romanista era stato ammonito per un fallaccio e alla seconda entrata rude meritava un altro cartellino giallo. L'arbitro torinese ha invece ammonito Delvecchio, con un contestatissimo scambio di persona (Pairetto era a meno di dieci metri dal luogo del fallo). L'allenatore laziale Zeman ha detto che «Pairetto non poteva sbagliare», lo stesso Delvecchio ha recitato la parte dicendo «ma sì, forse ho colpito Nedved», e ha recitato ridendo. Casarin ha invece replicato: «Aspetto i referti. Ma intanto so una cosa: in Lazio-Roma la tema arbitrale è stata bravissima con i fuorigioco. Ne sono stati fischietti ben otto».

Altro arbitraggio discutibile è stato quello di Graziano Cesari in Vicenza-Inter. Il fischietto genovese ha decretato a favore dell'Inter un penalty

che nessuno ha visto (intervento di D'Ingnazio alle spalle di Sforza). La partita viaggiava sull'1-0 per il Vicenza, l'Inter ha racimolato il pareggio grazie al terzo rigore di fila a suo favore. Casarin stavolta non commenta: «Basta, non voglio dire altro. Ripeto: aspetto i referti». Casarin non parla, ma sarebbe interessante sapere perché certi atti di generosità, come quello di Cesari, tengono a galla le grandi squadre e penalizzano le piccole. Va dato atto al designatore che la sua gestione è stata la più trasparente in assoluto (il Milan berlusconiano nel campionato 1993-94 fu l'ultimo nella classifica dei rigori a favore, solo 1), ma quanto è accaduto domenica fa pensare.

Oggi in Olanda si farà il primo esperimento di arbitraggio video-assistito, in un'amichevole tra vecchie glorie. L'arbitro indosserà una cuffia audio e sarà in contatto, via microfono, con una sala di controllo. In caso di errore, sarà informato dalla sala operativa dove lavoreranno quattro persone che seguiranno l'incontro attraverso 20 videocamere e ai microfoni piazzati intorno al terreno di gioco. I risultati dei test saranno resi noti sabato. Casarin sull'elettronica la pensa così: «Non sono gli arbitri a dover decidere, ma le istituzioni».

NAZIONALE

Lippi ct part time? «Disponibile, se serve» Ma la Juve non vuole

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. La panchina della Nazionale part time con quella della Juventus per Marcello Lippi? È una delle proposte lanciate in questi giorni dopo le dimissioni di Sacchi da ct azzurro. Il tecnico juventino dopo l'allenamento di ieri mattina, in vista del recupero di campionato con l'Udinese (ore 20.30), ha risposto così: «Essendo un tesserato, nei confronti della federazione ho la più completa disponibilità, se si trattasse di dare una mano. Ma un'eventualità simile dovrebbe avere una sua logica. Facendo due cose, ci sarebbe il rischio di fare male entrambe. Tra le numerose complicazioni che una eventualità del genere comporterebbe, c'è quella non trascurabile che la Juventus sarebbe contraria a tale soluzione: «Vista l'importanza della Juventus - è il pensiero della società - e quella della Nazionale, ma soprattutto considerata l'importanza del lavoro da svolgere alla Juventus e alla Nazionale, è da escludere a priori qualsiasi eventuale tipo di impiego part time». Il riferimento non è solo al caso specifico di Lippi, ma il club bianconero ritiene che nel calcio di oggi qualsiasi allenatore di club non sia in grado di sostenere entrambi gli incarichi.

Ma Lippi piace perché è un tecnico capace, l'ottimo lavoro svolto con la Juve e i numerosi traguardi raggiunti (scudetto, Coppa Italia, Champions League e Coppa Intercontinentale) lo dimostrano. E anche nell'attuale campionato i bianconeri sono tornati ad ottimi livelli dopo un inizio un po' opaco. L'analisi della squadra al momento è la seguente: pochi gol segnati, pochi subiti; i conti tornano perfettamente, nonostante i 15 pali colpiti e un paio di vittorie sbadatamente buttarate al vento, come a Roma e Reggio Emilia. I bianconeri hanno raggiunto il Vicenza in testa alla classifica e con il recupero di domani con l'Udinese potrebbe bastare loro un pareggio per diventare leader solitari. È di nuovo una Juve che macina gli avversari, più che mai targata Lippi, quella di quest'anno. «In barba agli scettici che ad agosto non credevano in noi, criticando le troppe cessioni non bilanciate, secondo loro, da acquisti azzeccati - afferma Lippi - Invece, Zidane, Boksic e Montero hanno dimostrato grande carattere non facendosi condizionare dalle critiche, mentre io ho avuto sempre una fiducia illimitata in loro e infatti sono cresciuti moltissimo». È, indubbiamente, una Juve che segna poco ma spesso quanto basta. E adesso scopre anche di avere difensori, come Ferrara e centrocampisti, come Zidane e Jugovic, che hanno fatto tanti gol quanto gli



attaccanti. «Non deve stupire - spiega Lippi - Anche l'anno scorso non avevamo nessuno dei nostri nei primi dieci posti della classifica marcatori, pur se c'erano Viali e Ravanello».

«Certo - continua Lippi - ci farebbe piacere segnare di più e prendere meno pali, ma è meglio avere giocatori che a turno, quando serve, la mettano dentro, anziché un bomber che non partecipa al gioco e sta là davanti in attesa del pallone: farebbe tanti gol lui, ma non so se la squadra vincerebbe tante partite. Noi costruiamo molto e anche a Genova le occasioni nitide non sono mancate, è ciò che mi conforta di più. Un paragone con il Milan che tre anni fa vinse lo scudetto segnando e subendo pochi gol? Ci può stare, ma solo sul piano statistico». Si preannuncia dunque una pagina nuova in un campionato finora abbastanza anomalo? «In un certo senso sì - dice Lippi - Il Milan tornerà presto a lottare per il vertice, soprattutto adesso che è libero da altri impegni. L'Inter, bene o male, continua a stare nelle zone alte e il Vicenza, vedrete, farà un signor campionato fino in fondo, al pari di Bologna e Napoli». Ma non c'è tempo di giocare per una vittoria importante: a Udine, dove le insidie non sono minori della voglia di primato della Juve, i bianconeri devono di nuovo improvvisare la difesa, perché mancheranno Montero (il giocatore più in forma del momento), Dimas e a centrocampo Jugovic, tutti impegnati nelle qualificazioni mondiali.

IL FATTO. Quarto in classifica, a 2 punti dalla vetta, il Napoli è tomato a far sognare i suoi tifosi

Tutti allo stadio, il miracolo dell'era Simoni

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Cronaca di un miracolo non annunciato, quello del Napoli di Gigi Simoni. Il viaggio attorno al boom partenopeo comincia da una squadra normale. Quarto posto in classifica (e semifinalista in Coppa Italia), ma ad appena due punti dalla vetta, il Napoli è l'unica formazione della massima serie a vantare un incremento del dieci per cento degli spettatori. Segna sempre (soltanto al debutto di Parma è rimasta a secco), diverte con i brasiliani, non molla mai (vedi Cagliari e domenica scorsa contro il Verona) e trova nella forza di un gruppo senza star la sua arma risolutiva.

Ma è soltanto grazie ad un artigiano della panchina dell'esperienza di Gigi Simoni, 58 anni e 250 panchine di serie A, scopritori di talenti come Pruzzo e Chiesa, mai alla guida di un grande club, se il Napoli è tornato stabilmente tra le grandi, lasciandosi finalmente alle spalle i rottami dell'era Maradona.

La rivoluzione. Emiliano, è nato a Crevalcore a due passi da Bologna, buonista, proprio come si usa da quelle parti, Simoni sta a Sacchi come l'Ulivo sta al Polo. Poche promesse, molti impegni mantenuti. «Agli schemi dedico pochissimo tempo» confessa. Preferisce lavorare sul gruppo, ma senza dogmi, anzi, concedendosi sempre il beneficio del dubbio. Cambiare in corsa è il suo mestiere, così come non smettere mai di capire chi sono e cosa possono dare i suoi uomini, di spiegare le cose, anche ad alta voce. Il suo Napoli dà l'idea di un laboratorio, dove però non si fanno vittime, basta ricordare la squadra con la quale aveva iniziato la stagione (quattro difensori in linea, zona, Cruz libero, Esposito a sostegno di Caccia e Caio) e quella attuale (libero fisso Ayala o Boghossian, marcatura ad uomo, Cruz e Beto a centrocampo, Aglietti e Caccia punte) per convincersene. La



Luigi Simoni

A. Pais

sua zona, per esempio, si è scelta in cento trentacinque minuti: l'esordio a Parma, mezza gara con la Reggiana. Risultato: un mezzo disastro. E allora è tornato all'antico: Cruz e Ayala centrali, proprio come avrebbe fatto Bearzot e Trapattoni.

Uomini e ruoli. Esercizi di stile a parte, Simoni ha cercato sin dal primo giorno di trarre il massimo

dal materiale che Ferlaino gli ha fatto trovare in dotazione. «Ormai all'appello manca soltanto Esposito», sottolinea, riferendosi all'ex laziale confinato in panchina. Si è opposto alla cessione di Pecchia, spera sempre in Amoruso «e in tutto quello che possa migliorarci», confida in uno sfolimento della rosa proprio per tenere unito e compatto un gruppo dove tutti si sentono in discussione. Intanto ha convinto il libero della nazionale brasiliana, André Cruz, a giocare da centrocampista, cancellandone così il dualismo con l'argentino Ayala e allo stesso tempo rafforzando il reparto con un centrale di valore e capacità propulsiva. E in mancanza di Ayala si è inventato un nuovo libero, il mediano francese Boghossian che a vederlo giocare non sembra aver fatto altro nella vita. Rivoluzione permanente anche in attacco. Individuato Caccia punto fermo, Simoni gli ha affiancato infatti, prima Caio, poi Esposito, e persino Di Napoli. Aglietti, reduce

da un infortunio, è stato per sei domeniche ad aspettare, fino a quando, nel secondo tempo della partita con il Bologna è entrato e ha ripreso a segnare. L'ultima sfida è quella di Beto: per Simoni, che lo vorrebbe più mediano che rifinitore, non è ancora al massimo. Sarà la sorpresa del girone di ritorno?

Sogni da grande. «Questa squadra non deve porsi obiettivi, andiamo avanti alla giornata», risponde intanto Simoni a chi gli parla di zona Uefa e non solo. Lui il miracolo grosso lo ha già fatto ed è quello che probabilmente gli frutterà la riconferma: il suo Napoli «normale» ha ripreso a fare sognare una città calcisticamente appagata e ormai dal palato fino. Quarantacinque mila spettatori per il Verona, migliaia di tifosi in trasferta sono i numeri di una passione che non si era in realtà mai spenta. E la politica dei prezzi dei biglietti più bassi d'Italia hanno fatto il resto. I tifosi hanno gradito. Almeno loro, verso l'Europa ci vanno senza tassa...

CALCIO, C2

Selvaggi allenerà il Matera

MATERA. Franco Selvaggi, che da calciatore partecipò alla spedizione che vinse i campionati del mondo in Spagna nel 1982, è il nuovo allenatore del Matera (C2, girone C). Ieri ha firmato un contratto annuale. Selvaggi subentra a Franco Fabiano, esonerato domenica dopo la sconfitta (3-1) che il Matera ha subito a Benevento. Il Matera ha 14 punti in classifica, ha vinto tre partite, ne ha perse cinque e ha ottenuto cinque pareggi. «Ho trovato i giocatori demoralizzati - ha detto Selvaggi - ma la sfida va accettata e può essere vinta». Da calciatore Selvaggi ha giocato con Ternana, Roma, Inter, Cagliari, Torino, Udinese, Taranto e Sambenedettese, segnando circa 100 reti in serie A e B. Da tecnico (attualmente sta frequentando il «master» a Coverciano) ha allenato, in serie C2, il Catanzaro per due stagioni e il Taranto per una.

CALCIO INGLESE

Lega-sponsor Contratto miliardario

LONDRA. Gli sponsor della premier league inglese aumenteranno del 200 per cento i loro investimenti economici dal prossimo anno. La lega ha annunciato ieri un nuovo accordo quadriennale con i produttori della birra Bass per un importo di circa 36 milioni di sterline (equivalenti a oltre 90 miliardi di lire). Il precedente contratto con la Bass, ugualmente di quattro anni, aveva fatto incassare alla lega «soltanto» 12 milioni di sterline (poco più di 30 miliardi di lire). «Eravamo in contatto con molte altre aziende - ha spiegato il direttore esecutivo della lega Rick Parry, annunciando l'accordo - e potevamo esserci molti soldi in più in ballo. Ma le società volevano la continuità. Abbiamo avuto rapporti eccellenti con la Bass e i club sono stati unanimi nel votare il rinnovo del contratto».